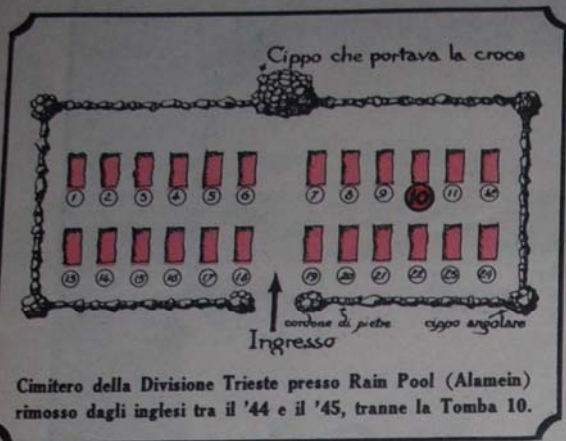


Dove sei, sottotenente Verson?



Due genitori vorrebbero sapere dove è sepolto il figliolo. Purtroppo se ne sa ben poco: partito in autocarro con sette uomini, non ha più fatto ritorno. Ma un vecchio documento, una meticolosa indagine, la negligenza degli inglesi, la prodigiosa memoria di un arabo riescono a fare il miracolo.

Fumagalli; genere Costante Martinetti; genere Battista Mombrini.

Tra gli altri 23 nomi, quelli delle tombe individuali, molti, pur deformati dall'incorrigibile negligenza inglese, erano presenti nel cimitero grande di Quota 33, dove gli stessi inglesi, tra il 1944 e il 1946, avevano concentrato i Caduti della fronte di Alamein. Un De Cicco era diventato «Alceci», un Eustachio de Toma si era trasformato in «D. T. Autechio», il famoso maresciallo paracadutista Gavino Carta, tanto a lungo cercato invano, era invece presente come «HRTH» o qualcosa di simile. E così Rinaldo Torcoletti come «Tondetir», De Divittis Antonio come «Devitis», ed altri. Ma anche esaminando con cura nel cimitero di Quota 33 il settore dove erano state concentrate le 23 salme di Rain Pool, mancava ogni traccia della tomba N. 10, quella collettiva. Dunque, era rimasta lassa.

Interrogammo la nostra migliore guida, Abdel Mahsud Aluani. Ti ricordi, nella piana dove abbiamo trovato il cippo della «Trieste», di aver visto subito dopo la guerra un aereo inglese di quelli per una persona sola, con vicino un cimitero? Due chilometri ad est delle logan, delle mine? Mahsud allora aveva otto anni, ma era stato con il padre — morto più tardi sopra una mina, come altri millecinquenteo beduini della zona — quando avevano recuperato i rottami del relitto per venderli, e l'alluminio si vendeva bene fin da allora. Ti ricordi il cimitero? Mahsud sorride: il cimitero no, il posto dell'aereo sì, un beduino ricorda un particolare del terreno anche dopo mezzo secolo, anche se l'ha visto da lattante. E allora dopodomani partiamo, ci andiamo.

Per la duecentoquarantunesima volta il deserto vide le due jeep italiane intaccare le piste e volgere a sud. Dopo alcune ore, nel settore che fu della «Bre-



Così le otto croci furono riunite a Quota 33 di Alamein.

scia» e della «Folgore». Mahsud ci fece abbandonare il solito percorso di Deir Alinda e di Deir el Munassib.

Varcammo una mezza dozzina di valloncelli e uscimmo nella piana sconfinata, uniforme, zigzagando tra le strisce minate. Passammo a due chilometri dal posto dove tre o quattro anni prima, con il nostro assistente Renato Chiodini, eravamo stati concitati male da una mina anticarro e costretti a raggiungere la costa a piedi, con 48 ore di marcia sotto il sole di luglio sahariano.

Un terreno desolatamente monotono. Noi e Chiodini pilotavamo, tenendo d'occhio bussola e carte. Mahsud dirigeva. A un tratto disse: basta, ci siamo. Qui? Qui. Ma se non si vede niente? Non si vede ma c'è. Infatti, sulla sabbia, luccicava qualche minuscolo frammento di alluminio.

Un corno nero sporgeva dal suolo. Tutti i terreni di battaglia sono pieni di così neri che dapprima non si capiscono. Lo agguantammo, tirammo, venne fuori una specie di telaio complicato. E' il telaio delle sei valvole in testata al motore dello Spitfire, disse subito Chiodini.

Guardammo a nord: centocinquanta metri lontano, come diceva il documento, c'era il cimitero, rettangolare, segnato tutto intorno da pietre: quattro mucchi di sassi agli angoli, uno più grande al centro del lato nord, dove anticamente avevano certo messo una grande croce, e simmetricamente, in mezzo al lato opposto, altri due mucchi che segnavano l'ingresso e il «viale» centrale. Le tombe erano divise in modo regolare, due linee a destra e due a sinistra del viale, facilmente numerabili, leggendo come un foglio, cominciando davanti a manca, fronte alla croce.

Le buche erano vuote, e lo sapevamo già, le salme erano state portate via dagli inglesi. Presso a ogni buca, i detriti dello scavo; il fondo reagiva duro al badile: fondo vergine intatto, «dove il morto ha dormito», disse Mahsud.

Rifacemmo il conto della numerazione, e ci concentrammo su quella che avrebbe dovuto essere la tomba N. 10. Il fondo scavato era al livello delle altre, ma non era duro. Dunque chi ci aveva preceduto non si era preoccupato di scendere sotto il livello delle altre buche. Uscivano facilmente, dallo scavo, sabbia leggera e pietre non rissinate da terreno compatto. Finché Chiodini disse: accidenti. Il suo badile aveva urtato qualcosa, mezzo metro sotto il livello del primo scavo. Era una grande cassa di zinco (di quelle che servivano negli ospedaletti da campo per i medicinali), piena di ossa intere ed a frammenti. Riordinammo tutto, contammo undici rotule: dunque quei resti rivelavano almeno sei persone. Cadevano gli ultimi dubbi: erano loro, frammenti e incompleti, ma loro. La negligenza degli inglesi e la prodigiosa memoria beduina avevano compiuto il miracolo.

L'indomani, a Quota 33, formammo la nuova tomba, con l'unico tufo sopra la cassa e le otto croci in linea. Vi portammo la corona che l'anno prima era stata messa sulla croce «alla memoria» del sottotenente Teodoro Verson». Questa croce alla memoria fu tolta, come venivano tolte quelle dei Caduti che cessavano di essere irripetibili. Dopo alcuni mesi vennero i genitori Verson e rimasero qualche giorno. Poi partirono: una serenità si era inserita nel loro dolore. E questa, amico Luca Delle Piane, è la vera storia della ricognizione N. 241.

Paolo Caccia Dominioni

(Illustrazioni dell'autore)

Il signor Luca Delle Piane, da Verona, ci scrive ricordandoci un vecchio debito: mai abbiamo assolto l'antica promessa, comparsa su queste colonne, di narrare come avvenne la ricognizione N. 241, partita dalla Quota 33 di Alamein, diretta a sud nel settore compreso tra Gebel Kalakh e Haret al Himeimat, teatro di importanti eventi bellici tra agosto e novembre 1942. La ricognizione aveva per scopo la ricerca di otto salme.

Ma riportiamoci all'inizio della nostra missione a Quota 33, l'anno 1949, quando il triestino professor Attilio Verson ci scrisse da Torino chiedendoci notizie circa la sepoltura del figlio Teodoro, sottotenente del Genio, caduto in Egitto nel settembre 1942. Se ne sapeva ben poco: partito in autocarro con sette uomini, forse da Marsa Matruh, come lui appartenenti al Genio della Divisione «Trieste», non aveva fatto ritorno. Neppure gli uomini.

Cercammo nei cimiteri, negli elenchi, nei documenti, e fummo costretti a rispondere le solite frasi accorate. Non c'era, ma avremmo cercato ancora, e intanto avremmo messo una croce alla sua memoria nel piccolo campo degli irtrovabili. Le croci di questi si schieravano con quelle dei compagni materialmente presenti. Era una iniziativa che recava consolazione a molti, ed è un vero peccato che oggi il patetico compositore degli irripetibili, dove ad ogni croce si potevano portare fiori e preghiere e ricordanza, sia stato soppresso. Aveva già superato le mille croci, ma questa cifra poteva essere moltiplicata.

Da allora, ogni anno, i genitori Verson mandavano una corona di fiori. Erano stati duramente provati: anche l'altro figlio era caduto, fucilato dai tedeschi durante la Resistenza. La signora pol, francese di nascita, aveva perduto ambedue i fratelli nella prima guerra mondiale, a Verdun.

Da allora, ogni anno, i genitori Verson mandavano una corona di fiori. Erano stati duramente provati: anche l'altro figlio era caduto, fucilato dai tedeschi durante la Resistenza. La signora pol, francese di nascita, aveva perduto ambedue i fratelli nella prima guerra mondiale, a Verdun.

Da allora, ogni anno, i genitori Verson mandavano una corona di fiori. Erano stati duramente provati: anche l'altro figlio era caduto, fucilato dai tedeschi durante la Resistenza. La signora pol, francese di nascita, aveva perduto ambedue i fratelli nella prima guerra mondiale, a Verdun.

Dopo sei o sette anni eravamo sempre a Quota 33, e tra le carte che ci giungevano di continuo da corrispondenti e da uffici, comparve un elenco di Caduti sepolti nel settembre 1942 a cura della 90° Sezione di Sanità, Divisione «Trieste». Un lungo elenco, ricco di particolari, anche se in semplice scorretta minuta, vergata da mano più usa al badile che alla penna. Le sepolture erano tutte verso le linee di combattimento. Gli ultimi 31 nomi riguardavano un cimitero di 24 tombe, delle quali 23 individuali e una collettiva con i resti di otto Caduti. Di quest'ultima mancava la data, ma secondo l'ordine progressivo si poteva affermarla tra il 23 ed il 25 settembre. Recava il numero 10, e la posizione del cimitero era «circa due chilometri a est del campo minato inglese, presso Rain Pool, e 150 metri a nord del relitto di uno Spitfire britannico abbattuto».

Gli otto erano stati uccisi da «esplosione di un carico di mine», e la tomba raccoglieva i soli frammenti scheletrici che s'erano potuti trovare.

Nel frattempo, da testimonianze sicure come quella del maggiore carrista Gabriele Verri ora



L'esplosione del 24 settembre 1942: salta un autocarro con oltre cinquecento mine.

S.TEN.

VERSON

TEODORO

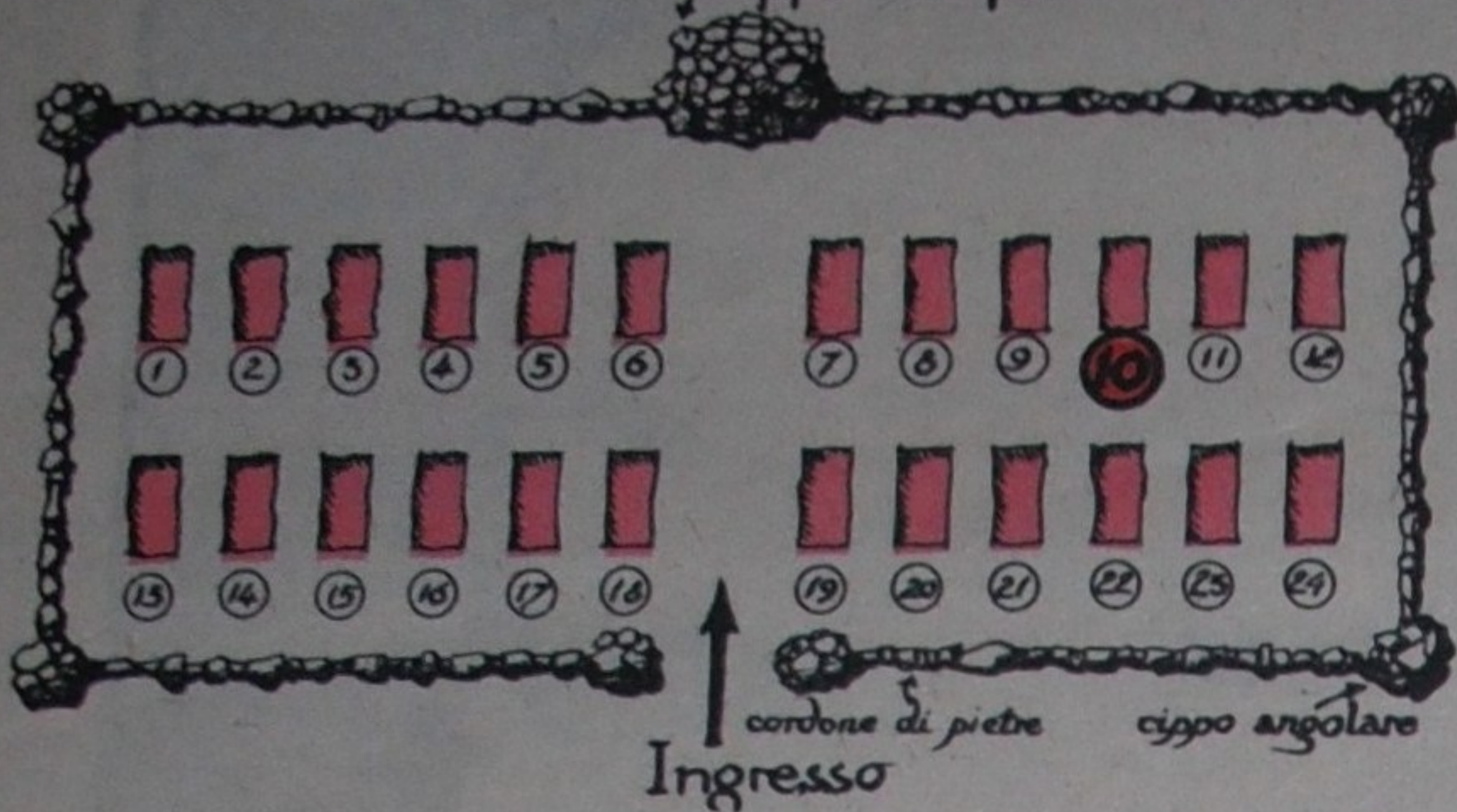
SOLD.

MOTTA

DIEGO

RA

Cippo che portava la croce



Cimitero della Divisione Trieste presso Rain Pool (Alamein)
rimosso dagli inglesi tra il '44 e il '45, tranne la Tomba 10.